

Sviluppo industriale e Transizione ecologica

Ravenna capitale dell'energia

Ravenna si è sviluppata garantendo occupazione, sostenibilità ambientale e straordinarie vocazioni produttive anche grazie alla scoperta a metà degli anni cinquanta del gas metano e poi alla sua estrazione. Proprio per questo motivo Mattei decise di far nascere l'Anic di Ravenna. Nel 1960 entra in funzione invece la prima piattaforma offshore, denominata Ravenna Mare 1. Ne seguiranno altre.

L'economia di Ravenna, prima basata su agricoltura, turismo, e una limitata attività commerciale portuale, sviluppa l'allora nascente settore industriale legato all'offshore che ha reso la città sede preferita di aziende specializzate con manodopera professionalizzata e ben retribuita.

Questi due momenti storici appena ricordati rappresentano il recente passato di Ravenna e il suo presente. Il futuro industriale della nostra città lo condensiamo invece nell'immagine di "Ravenna capitale dell'energia".

Partendo da questi tratti tipici della nostra economia, la UIL di Ravenna argomentava il proprio NO al referendum sulle trivelle nella primavera 2016, ormai 6 anni fa. Con coerenza e chiarezza, in questi anni abbiamo sempre preso posizione - anche quando era tutt'altro che facile come all'epoca del referendum - per la salvaguardia di quel pezzo di città radicato nelle industrie del settore energetico, una delle fonti di ricchezza della nostra provincia.

Una linea costante, che precede le considerazioni contingenti collegate all'emergenza "caro bollette" che sta investendo il nostro paese, dipendente per il proprio fabbisogno energetico da costose importazioni.

La situazione, già complicata fin dalla seconda metà del 2021, si è ulteriormente aggravata con lo scoppio dell'insensato conflitto armato scatenato dalla Russia con l'invasione dell'Ucraina, che ha messo ancora più a nudo il dramma della dipendenza energetica italiana, la seconda economia manifatturiera d'Europa.

Proprio l'Unione Europea ha sviluppato un piano d'azione comune, il Green New Deal che secondo noi può essere occasione di sviluppo del paese e preconditione di un'azione comune per le imprese ravennati a patto che si affronti il tema sia delle estrazioni del gas nell'Adriatico sia dello sviluppo di una nascente industria collegata alle energie rinnovabili.

Mai come ora serve attenzione per regolare la gestione del settore energetico e contemporaneamente assicurare investimenti per uno sviluppo sostenibile che traghetti il passaggio dalle energie fossili alle rinnovabili in modo coordinato e coerente con le effettive esigenze del paese purtroppo terribilmente dipendente dall'estero per il suo fabbisogno energetico.

Per questa ragione, all'indomani dell'invasione russa dell'Ucraina, i paesi dell'Unione hanno elaborato il piano RePowerEU che mira a diversificare le fonti di approvvigionamento di gas, accelerare la diffusione di energie rinnovabili e sostituire il gas nel riscaldamento e nella produzione

di energia, rendendo così possibile ridurre di due terzi la domanda dell'UE di gas russo entro la fine dell'anno.

Intanto in Italia, il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani ha detto che il Governo sta lavorando per affrancare il Paese dal gas russo in 24-30 mesi. Tra le misure previste ci sarebbero progetti sulle rinnovabili, sul Tap e sui rigassificatori.

Considerati questi scenari, come immaginare la transizione energetica a Ravenna?

La UIL sostiene da sempre la necessità di uscire dalla moratoria che negli ultimi anni ha bloccato ogni prospettiva di investimento nel settore dell'Oil & Gas. Oggi non è più rinviabile una pianificazione strategica celere che deve porsi l'obiettivo del raddoppio, in tempi rapidi, della produzione di gas nazionale. Questo risultato non può prescindere dalla ripresa delle estrazioni nei pozzi al largo delle nostre coste immediatamente riattivabili e anche dal rilascio di nuove concessioni.

Ben vengano poi i progetti di fotovoltaico, eolico, solare offshore e produzione di idrogeno ma, nel frattempo, ancora una volta, risulta evidente che la transizione energetica possibile e credibile negli obiettivi, non deve rinunciare al gas ravennate e nazionale.

Per queste ragioni, la UIL di Ravenna ha accolto con piacere poche settimane fa l'approvazione da parte del consiglio comunale di Ravenna della mozione: "Ravenna città dell'energia e dell'innovazione sede del sistema di imprese volte all'off-shore più importante e qualificato del paese". Accogliamo con piacere e aggiungiamo: FINALMENTE!

Ben venga anche la notizia recentemente confermata dalle autorità politiche locali e regionali, sulla disponibilità ad ospitare al largo di Ravenna di un rigassificatore galleggiante per cercare di contrastare la crisi energetica relativa all'approvvigionamento di gas estero.

Nonostante l'amara constatazione della presenza di un rigassificatore in Adriatico sopra giacimenti di gas non utilizzati - un "esempio lampante" della politica energetica italiana - Ravenna può farlo, questo è in linea con la sua storia. Il porto di Ravenna è stato scelto per il rigassificatore perché dotato di infrastrutture a mare per l'ormeggio di navi che trasportano gas liquefatto, lo stoccaggio, la sua rigassificazione, e il collegamento a terra per l'immissione nella rete di distribuzione italiana agli utenti finali: cittadini, famiglie e imprese.

A Ravenna esiste già un terminale marino e questo permette tempi di attivazione della piattaforma di stoccaggio e rigassificazione inferiori ai 12 mesi, rispetto ai tre anni altrimenti necessari per la costruzione di una nuova struttura altrove.

Abbiamo sempre sostenuto anche l'utilità della realizzazione del sistema di captazione della CO2 proposto da ENI perché tutti sappiamo benissimo che la riduzione delle emissioni di anidride carbonica nell'industria pesante non può avvenire da un giorno all'altro con un colpo di bacchetta magica.

Ravenna ha una vasta area industriale e centrali termoelettriche a gas che producono quantità importanti di CO2. Abbiamo però anche giacimenti esausti ed infrastrutture dove poter iniettarla.

Accogliamo quindi con favore anche la recente notizia della nascita a Ravenna un laboratorio di ricerca sulle tecnologie per la decarbonizzazione e transizione energetica con un accordo fra Università di Bologna e Eni: sarà situato all'interno del nuovo Centro di Ricerche Ambiente, Energia e Mare del Campus universitario e del Tecnopolo ravennate.

Il Laboratorio, rappresenta il primo esempio in Italia di un hub di ricerca aperto anche all'industria e lavorerà su temi attualissimi: produzione e utilizzo sostenibile e sicuro di idrogeno e cattura, utilizzo e stoccaggio di CO2 in sinergia con la trasformazione di idrogeno.

Contestualmente, vanno accelerate le procedure autorizzative per la costruzione del parco eolico offshore, una opportunità imprescindibile per lo sviluppo delle energie rinnovabili nel nostro territorio.

Le tensioni internazionali non consentono ulteriori ritardi se non vogliamo correre il rischio che la transizione energetica, senza una pianificazione strategica adeguata, si riveli un boomerang per l'economia e il benessere economico della nostra comunità.

Chi sostiene che le estrazioni del gas non vanno sbloccate, chiude gli occhi di fronte a una parte fondamentale del problema: non tiene conto che non ci sono le condizioni, nell'immediato, per soddisfare con le rinnovabili l'equivalente di quanto oggi necessario per l'Italia.

È importante sottolineare che il gas produce la metà di CO2 del carbone. Quest'ultimo è la fonte del 38% della produzione di energia mondiale e le sue emissioni inquinanti sono pari al 77% del totale. È evidente che il gas ha un ruolo essenziale nella transizione verso le rinnovabili dal momento in cui consente una riduzione sostanziale di emissioni.

Vogliamo ribadire che a Ravenna abbiamo un mare ricco di gas. Senza di esso, il piano inclinato della crisi internazionale farebbe scivolare il percorso della transizione energetica non verso energie alternative ma bensì verso la riscoperta del carbone: è chiaro il rischio di rinunciare alla più pulita delle fonti fossili per la più inquinante nell'attesa della transizione verso un sistema di energie rinnovabili tutto ancora da costruire.

Rinunciare al gas senza agganciare i benefici della transizione energetica apre rischi notevoli anche per la tenuta occupazionale del nostro territorio.

Qui da noi operano aziende conosciute nel mondo come imprese ad alto valore tecnologico e ad alta sostenibilità ambientale che producono occupazione e distribuiscono ricchezza nel territorio, sotto forma di entrate fiscali nelle casse del comune e sostenendo i consumi riconoscendo stipendi importanti.

In assenza di un piano energetico nazionale e con il blocco della ricerca di nuove estrazioni quale futuro si potrà prospettare per i lavoratori qui impiegati?

Ciò che vediamo è che nell'incertezza, gli investimenti si spostano all'estero mentre qui a Ravenna il tessuto industriale dedicato al settore energetico troppo rapidamente si sfalda.

Chiusure, licenziamenti e fallimenti hanno colpito duramente complice l'impossibilità di investire da noi, con la conseguente perdita di posti di lavoro importanti, ben pagati e ad altissima professionalità.

La nostra città ha costruito la sua grandezza anche su questo tipo di occupazione e abbandonarla con leggerezza non è saggio perché al posto di questi lavori si fa largo occupazione più precaria che alterna periodi di lavoro a periodi di disoccupazione, con retribuzioni più basse e nella peggiore delle ipotesi anche più insicure.

Per la UIL il momento attuale può essere una grande occasione per la crescita del nostro paese se si pongono i capisaldi per un passaggio da fonti fossili a fonti rinnovabili creando una vera transizione, utilizzando un mix energetico che ponga le basi per il futuro.

Transizione per la UIL significa che quando si chiudono in Italia pozzi estrattivi ci deve essere già un piano di riconversione e sostituzione per dare una risposta almeno equivalente in termini energetici e occupazionali.

Bloccare le estrazioni nell'Adriatico e in Italia semplicemente aumenta le acquisizioni dall'estero con ulteriori problemi di competitività per l'industria e per le tasche degli italiani: tutti pagheremo di più il gas e l'elettricità domestica oltre che i prodotti finiti.

Accanto al tema del gas OGGI SI IMPONE necessariamente un ragionamento sulla centralità e strategicità della **chimica nazionale** e della tenuta e sviluppo industriale del nostro territorio.

Su tale argomento oggi incombe direttamente il tema che ha riempito i giornali nei giorni trascorsi in merito alla chiusura del cracking Eni nel petrolchimico di Porto Marghera.

Chiudere l'impianto significa depotenziare di fatto il triangolo padano della chimica, quadrilatero se ci mettiamo dentro anche Ravenna, realtà industriali dove si producono polimeri socialmente utili.

Prodotti utilizzati per esempio nell'automobile - settore che sta attraversando una transizione ecologica importante - e nel medicale, settore che in epoca pandemica è stato di grande aiuto. Ma ad oggi si chiude e senza un accordo.

Nei petrolchimici si è scioperato il giorno 9 maggio, proprio in concomitanza delle operazioni di spegnimento dell'impianto cracking. Con questa decisione il rischio è l'incapacità di rifornire i distretti petrolchimici mettendone a rischio la stessa sopravvivenza.

Inutile rimarcare come questa vicenda testimonia per l'ennesima volta l'assenza totale di una visione strategica generale del sistema industriale chimico italiano su cui pesano almeno 20 anni di assenza totale di politica industriale nel nostro paese.

Dal futuro delle decisioni che si prenderanno, dipenderà quindi lo sviluppo ovviamente del nostro petrolchimico: stiamo parlando di 18 aziende e di oltre 2000 lavoratori diretti, 2500 indiretti.

La UIL di Ravenna continuerà ad impegnarsi per la salvaguardia anche dell'anima industriale della città e per la tutela della sua occupazione diretta e indiretta: già da troppi anni, l'incertezza derivata dalla transizione energetica e la leggerezza con cui la politica ha affrontato il tema della salvaguardia del lavoro, ha causato tanti, troppi dissesti occupazionali nel territorio di Ravenna.

Siamo per il nostro territorio di fronte a una svolta. Se da una parte sembra tramontare in fretta il ruolo che la città si è ritagliata nell'era industriale delle energie fossili, dall'eredità positiva di quel recente passato si possono trarre le opportunità per costruire il nostro futuro.

Riciputi Marco - 9 giugno 2022

Senza quel passato non potremmo cogliere le opportunità che si stagliano di fronte a noi sempre al largo delle nostre coste: il progetto del parco eolico e fotovoltaico Agnes, l'arrivo del rigassificatore, la transizione energetica accompagnata dall'uso sapiente del gas. Solo non voltando le spalle al nostro passato riusciremo a prendere le giuste decisioni che permetteranno a Ravenna di ritagliarsi il ruolo di capitale dell'energia che la UIL auspica.